

### Tre dipinti di Bosch erano all'origine un unico pannello?

COLUMBUS — Due quadri del pittore fiammingo Hieronymus Bosch «La nave del folle» e «Intemperanza» che si trovano rispettivamente al museo del Louvre di Parigi e all'Università americana di Yale sarebbero in realtà un solo quadro che è stato probabilmente tagliato in due nel 1800 da un mercante desideroso di aumentare i propri profitti. È la teoria di una ricercatrice americana, la professoressa Anne Morganstern, pubblicata dalla rivista «Art Bulletin». Secondo la ricercatrice, i due quadri potrebbero essere stati dipinti sul retro di una terza opera di Bosch, «La morte e la miseria» di proprietà della «National Gallery of Art» di Washington. La Morganstern ha avanzato infatti l'ipotesi che il mercante poco scrupoloso abbia prima sezionato in due il pannello di rovere dipinto su entrambe le facciate e abbia successivamente tagliato nel mezzo una delle due parti. Tale teoria verrebbe suffragata da fotografie a raggi X e infrarossi in cui appaiono pezzi di figure umane lungo i bordi dei quadri che combaciano esattamente tra loro. Secondo la ricercatrice il taglio dei quadri era una pratica abbastanza comune nel 1800. Una consuetudine che trovava una sua applicazione anche ai fogli di manoscritti di grande valore che venivano venduti separatamente. Bosch (il cui vero nome era Hieronymus van Aken) dipinse il pannello (o i pannelli, se la tesi della studiosa statutense non sarà smentita) negli ultimi anni del quindicesimo secolo, assieme agli altrettanto noti «Giardini delle delizie» e «Giudizio universale», realizzato nel 1504 su commissione del duca d'Austria Filippo il Bello.

### Deraglia un merci Ritardi

BOLOGNA — Il deragliamento di un treno merci alla stazione di Grizzana, sull'Appennino bolognese, ha provocato forti ritardi di linea ferroviaria Bologna-Firenze. I due macchinisti precipitati assieme al treno in una scarpata profonda venti metri, sono rimasti incolumi. L'incidente è avvenuto intorno alle 23.30 dell'altra sera. Il convoglio merci, formato da nove vagoni e dal locomotore, proveniente da Firenze, arrivato alle 23.20 alla stazione di Grizzana è stato deviato in un binario di «parcheggio». Doveva dare la precedenza al rapido n. 308. Sembra che per un'erronea interpretazione del segnale di via libera il «merci» sia ripartito. Lo scambio, che avrebbe dovuto immettere il convoglio di nuovo sulla linea però era ancora bloccato. L'interruzione della linea ha letteralmente il blocco della circolazione in entrambe le direzioni.

### Esplosione di fuochi: tre morti

PRINCIPATO DI MONACO — Tre operai sono morti e sedici sono rimasti intossicati dal fumo a seguito dell'esplosione di un carico di razzi per fuochi artificiali. È accaduto nel quartiere industriale di Fontvieille, nel Principato di Monaco, e le vittime sono l'italiano Giovanni Guglielmi di 45 anni di Vallebona (Imperia), l'immigrato Taleb Zanina di 22 anni, e Frederic Blanchaud di 23, di Nizza. Tra i sedici intossicati dal fumo, le cui condizioni non sono gravi, figurano sette lavoratori frontalieri italiani residenti a Ventimiglia. Le tre vittime erano caricando per conto della società di trasporti marittimi monegasca ottocento chilogrammi di razzi per fuochi artificiali prodotti dalla fabbrica italiana Martarello e diretti nel nord della Francia.

### Due ragazze violentate: 4 arresti

POTENZA — Due ragazze, una delle quali minorenni, sono state picchiate e costrette ad avere rapporti sessuali in un'abitazione di Cancellara (Potenza) con quattro persone, che sono state arrestate oggi dai carabinieri, in esecuzione di un ordine di cattura della Procura della Repubblica di Potenza. Sono Rocco Corniola, di 33 anni, Domenico Pastore, di 21, e Donato Cancellara, di 31, di Tolve (Potenza) e Domenico Pepe, di 35 anni, di Cancellara, imputati di concorso in violenza carnale continuata e concorso in ratto a fine di libidine continuato ed aggravato. Pepe deve anche rispondere di detenzione illegale di un fucile da caccia e due pugnali. L'episodio è avvenuto il 28 marzo scorso, ma soltanto alcuni giorni fa le due ragazze (delle quali non sono state rese note le generalità) hanno deciso di sporgere denuncia.

### Nancy Reagan dal papa

ROMA — Si è protratto per circa mezz'ora, ieri, nella biblioteca privata del pontefice, in Vaticano, il colloquio privato tra la moglie del presidente Reagan, Nancy, e Giovanni Paolo II. Al momento del tradizionale scambio dei doni, il papa ha donato alla signora Reagan una medaglia del pontificato. A Nancy Reagan, inoltre, Giovanni Paolo II ha consegnato un messaggio nel quale si felicita per il suo impegno nella lotta contro la droga ed esprime la preoccupazione della chiesa per tale piaga. A sua volta la signora Reagan ha donato al papa un fucile e una scatola di cristallo contenente una miniatura della «Casa Bianca» ed incisa la sua firma. Dopo l'incontro con il pontefice, Nancy Reagan, prima di lasciare il Vaticano, ha compiuto una breve visita alla Cappella Sistina e alla Cappella Paolina.



Nancy Reagan

### 25 anni e 4 figli uccide l'ultimo nato partorito di nascosto

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — Un'altra triste storia di emarginazione, di ignoranza, di disperazione che culmina in una tragedia: una ragazza di 25 anni è stata arrestata ieri a Cosenza per infanticidio e occultamento di cadavere. Ha ucciso il neonato appena partorito, quasi sicuramente perché non sapeva che fare, sola e senza lavoro, senza nessuno a darle una mano. La storia l'ha raccontata ieri mattina ai giornalisti il giovane capo della squadra mobile di Cosenza, Nicola Callipari, visibilmente scosso anche lui per questo incredibile caso di violenza. La donna si chiama Wilma Paolillo, vive a Marano Marchesato, un paesino della prima cintura urbana di Cosenza. Nessun lavoro stabile, si guadagnava a vivere facendo la domestica ad ore a Cosenza. Alle spalle ha già un matrimonio fallito e 4 figli. Wilma alla polizia ha raccontato di aver portato la gravidanza quasi senza accorgersene se non negli ultimi tempi. Venerdì pomeriggio da sola ha partorito (e siamo nel 1985 e non più nel medioevo) in casa sua. Il neonato l'ha messo in una busta di plastica e l'ha lasciato nel bagno. Ma subito dopo si è sentita male, perdeva sangue, ed i vicini l'hanno fatta ricoverare in una clinica di Cosenza dove il fatto è venuto alla luce. Gli agenti della mobile cosentina si sono immediatamente precipitati a Marano ma il neonato era già morto nella misera busta di plastica. Quello di Cosenza è il secondo caso di infanticidio che si verifica in Calabria in meno di una settimana: il 30 aprile a Catanzaro erano state arrestate una donna e la madre di un infante (22), accusate di aver ucciso con una forbice un bambino appena nato.

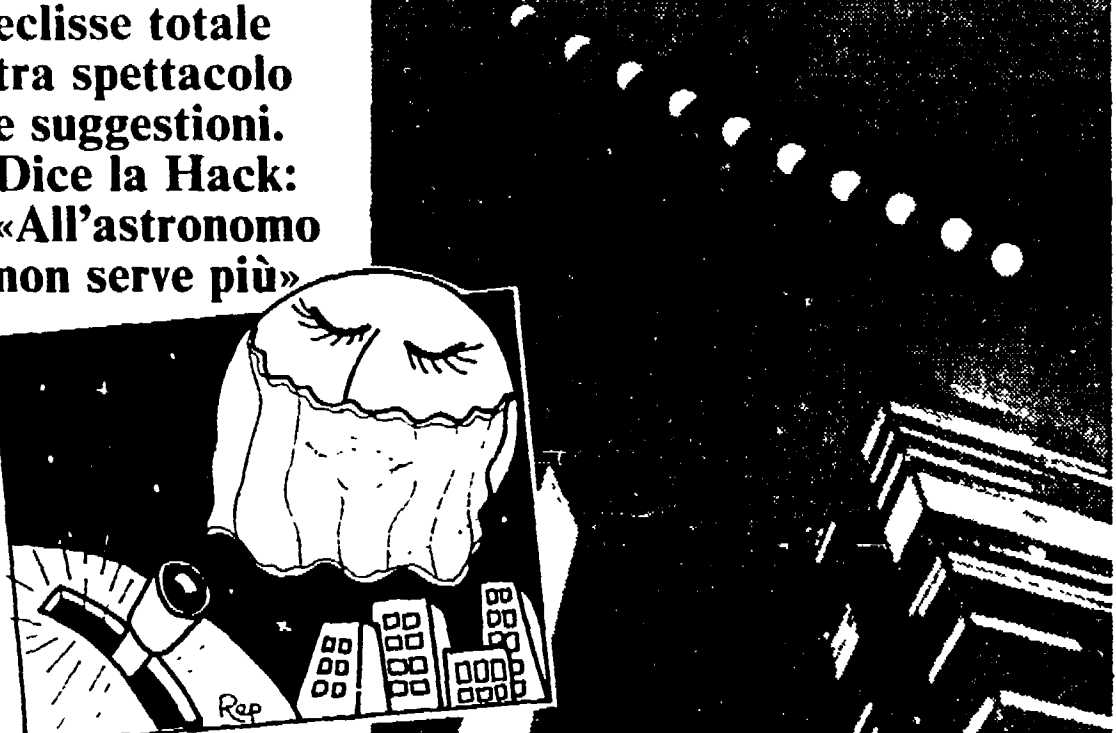
### Ancora un delitto della mafia

## Calabria, non paga tangenti: lo uccidono

Con il fratello faceva la guardia al negozio a Taurianova - Minacce e attentati

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — Gli estoritori, da qualche tempo, non gli davano più tregua. Gli avevano rubato un autocarro carico di materiale edile, avevano esplosi colpi di pistola contro il suo negozio. Le richieste di denaro — inframazzate da continue minacce e atti intimidatori — erano quotidiane. Ma lui non s'era piegato. Aveva anzi manifestato chiaramente l'intenzione di smascherare la banda del «pizzo» ed era così passato dalle parole ai fatti montando la guardia, assieme ai fratelli, davanti la bottega nelle ore notturne. Sperava di cogliere con le mani nel sacco gli estoritori ma l'altra notte i killer della mafia lo hanno invece spietatamente ucciso a colpi di fucile caricato a lupara. Così è morto Antonino Vicari, 30 anni, sposato con due figli, onesto cittadino di Taurianova (RC), il grosso centro della Piana di Gioia Tauro «patria» del famigerato boss democristiano Ciccio Macri. Un delitto orrendo, che fa salire di molto l'escalation della mafia in tutta la provincia di Reggio già turbata dalla tremenda strage del 1° maggio sui piani della Limina (tre morti fra cui una ragazza di 16 anni). Antonino Vicari, laureato geometra, aveva da poco costituito con i fratelli una ditta per la vendita di materiale edile a Taurianova. Era il risultato di tantissimi sacrifici, di un lavoro duro di molti anni. Dapprima i fratelli Vicari avevano infatti aperto un negozio, poi, fuori paese, costruito un capannone-deposito di articoli sanitari. Ma la tranquillità era finita presto. In tutta la Piana di Gioia Tauro la piaga della mazzetta dilaga a vista d'occhio e colpisce ormai indistintamente tutti. A Reggio città pagano ormai anche gli impiegati. Ma i fratelli Vicari resistevano. Antonino, il più giovane, s'era sposato, e tre giorni fa era nata la seconda figlia tanto che la moglie è ancora ricoverata in clinica. Proprio lui aveva lanciato l'idea della guardia al capannone. Verso mezzanotte Antonino e Vincenzo Vicari forse hanno sentito qualcosa, hanno visto muoversi qualcuno. L'ennesimo botto? Non c'è stato il tempo di capire: una scarica di lupara al volto e al torace ha sterminato Antonino Vicari. Nulla di nuovo, intanto, a Mammola nelle indagini sulla strage di mercoledì scorso. Nessuno nel piccolo paese aspromontano è disposto a parlare e l'unica persona in grado di descrivere i killer che hanno barbaramente trucidato Felice Ferraro, la figlia Nunziatina di 16 anni e il contadino Pasquale Sorbara, e cioè la moglie di Ferraro, Maria Mercuri, non ha praticamente visto niente. Così dice. La paura cuce le bocche di tutti. Dalle indagini è stata praticamente confermata la pista che porta dalla strage al sequestro di Alfredo Sorbara, il ruspiasta di Giuffonè, nel Reggino, rapito un anno fa e del quale non si sa più niente.

### Ieri sera eclisse totale tra spettacolo e suggestioni. Dice la Hack: «All'astronomo non serve più»



## Un'ora senza luna Accade ogni 18 anni

ROMA — «Una volta l'eclisse di luna serviva a studiare l'atmosfera terrestre. Oggi per questo ci sono i razzi e i satelliti. È un'occasione per correggere i calcoli sull'orbita lunare attorno alla terra. Ma i grandi computer di cui disponiamo rendono irrilevante anche quest'aspetto. L'interesse scientifico del fenomeno, insomma, è largamente scemato. Ormai gli astri si studiano dallo spazio. Resta, naturalmente, il fascino spettacolare dell'evento». A parlare così è l'astronoma Margherita Hack, nelle ore in cui milioni di persone (dall'Europa all'Africa, dal Sudamerica alla Nuova Zelanda) stavano col naso all'insù a guardare l'eclisse totale di luna, facendo gli scongiuri perché le nuvole non rovinassero lo spettacolo. Il nostro satellite naturale ha cominciato ad oscurarsi ieri sera dopo le 19 ed è uscito dalla penombra verso mezzanotte. Il suo ingresso pieno nel cono d'ombra della terra è durato poco più di un'ora, dalle 21.22 alle 22.37. L'eclisse totale coincide con la fase di plenilunio, quando la terra si viene a trovare tra la luna e il sole. A questo punto i raggi solari non arrivano più sulla luna, che conserva soltanto la luce diffusa dall'atmosfera terrestre. Questo spiega la colorazione rossastra della superficie del satellite, più o meno nitida a seconda delle condizioni di trasparenza dell'atmosfera. «Sia chiaro — precisa la prof. Hack — di eclissi di luna ne avvengono ogni anno. Ma una come questa si verifica ogni diciotto anni e mezzo. E quello che noi astronomi chiamiamo il periodo di Sayas: a questa scadenza l'orbita della luna piena taglia l'orbita della terra. Ma per gli studiosi sono le eclissi totali di sole a rivestire maggior interesse, per via dell'esame della corona solare. Ma anche questa ormai si osserva per lo più con gli strumenti sistemati a bordo dei satelliti lanciati nello spazio. Ma intanto ieri sera molti non hanno perduto l'appuntamento. La scienza può snobbare l'eclisse, la fantasia popolare no. Del resto il residuo delle antiche superstizioni suscitate dai fenomeni celesti è ancora vivo. Basti pensare alle fortune dell'astrologia. A Roma l'Associazione Astrofili aveva messo a disposizione del pubblico alcuni telescopi sistemati sulla terrazza del Gianicolo, nei pressi della statua di Garibaldi. E nell'Osservatorio di Trieste, che dirige da molti anni, Margherita Hack ha ospitato un gruppo di amatori del cielo. Insomma, quando c'è di mezzo la luna, le tradizioni ispiratrici di poeti e musicisti, si finisce inevitabilmente nel romantico.

Fabio Inwinkl

### Pietro Greco ucciso a Trieste da tre agenti che erano andati per pedinarlo

## Operazione Sidsè causò la morte dell'autonomo? Era in un covo pieno di documenti

I poliziotti accusati di omicidio volontario aggravato - Quali ordini erano stati emanati? Voleva costituirsi, dicono i difensori, ma la cosa non convince - Il ruolo dei «servizi»



Pietro Greco

Dall'inviato  
TRIESTE — A due mesi di distanza, quali novità ci sono nell'inchiesta sull'omicidio di Pietro Maria Greco, l'autonomo padovano ucciso il 9 marzo a Trieste da agenti di polizia, mentre scappava disarmato? La prima: il giudice istruttore Guido Patriarchi, che conduce l'inchiesta, ha emesso tre mandati di comparizione contro gli agenti che hanno sparato a Greco. L'accusa è di omicidio volontario aggravato. Uno dei tre, Nunzio Maurizio Romano, è risultato essere, in realtà, un agente del Sidsè. Degli altri due il giudice si rifiuta di fare il nome: «Hanno già ricevuto minacce di morte», afferma Patriarchi. Si sa che hanno 25 e 37 anni, sono entrambi in servizio dal 1981. Si pone dunque il primo quesito. Come e perché è stato ucciso Greco? I poliziotti che erano andati fin sotto la casa dove si era rifugiato quali ordini avevano: arrestarlo o semplicemente pedinarlo? Cosa c'entrava il Sidsè? Sono punti scottanti per il giudice Patriarchi: «Abbiamo affidato tre perizie: medico-legale, balistica e chimica. Per il resto posso solo dire che stiamo indagando. Gli agenti, dunque, avevano ordine di arrestare Greco o solo di un ricercato per banda armata non si manda certo un piccolo nucleo di poliziotti giovani ed inesperti, tanto meno a Trieste, città che non ha conosciuto il terrorismo di sinistra». Se dunque l'ordine era di limitarsi ad individuare Greco, com'è potuto accadere che il ricercato sia stato ucciso? Le indiscrezioni sulla versione fornita dai due poliziotti al giudice dicono che, in qualche modo, il comando dell'azione fu preso — nonostante non ne avesse alcun titolo — dall'agente del Sidsè. Sarebbe stato lui a entrare

nell'androne del condominio di via Giulia dove Greco si nascondeva, ad incontrare per primo l'autonomo mentre scendeva le scale, a sparare i primi colpi. Gli agenti all'esterno, vedendo poco dopo il Greco — già ferito — scappare, gli avrebbero sparato a loro volta pensando che avesse ucciso il collega dentro lo stabile. Di sicuro Greco ha ricevuto 4 colpi. Uno, ravvicinato, al polso. Uno alla gamba. Altri due alla schiena, ad altezza d'uomo e mortali. Comunque sia, il fatto rimane di un'estrema gravità. Un recente comunicato della federazione triestina del Pci afferma che il ruolo del Sidsè nell'azione fa acquistare all'uccisione di Greco «connotati ambigui e preoccupanti per il loro possibile significato nel quadro di manovre rivolte ad obiettivi ben diversi dal semplice fermo di un latitante». Quali? «Innescare nuovi meccanismi di tensione, ad esempio», dice Ugo Poli, segretario provinciale del Pci. Nelle indagini c'è poi un'altra faccia, che riguarda la figura di Pietro Maria Greco. Gli avvocati di parte civile affermano con decisione che l'autonomo era rientrato in Italia con l'intenzione di costituirsi al presidente della Corte d'Assise che conduce a Padova il processo 47 aprile, nel quale era imputato. Dice Roberto Maniacco: «Doveva stare a Trieste ancora una settimana, dieci giorni, il tempo che il suo avvocato prendesse accordi con Euro Cera, il presidente della Corte. Purtroppo, quando Greco è stato ucciso, il suo legale (Bonifacio Giudiceandrea, di Trento) non aveva ancora parlato con Cera. L'intenzione era costituirsi non è dunque pienamente verificabile. Ma rimane plausibile, anche perché la Corte padovana ha progressivamente scarcerato tutti gli auto-

Michele Sartori

## I principi d'Inghilterra sono stati accolti a Venezia da un clima festoso ma più discreto che altrove Ed eccoli tra i colombi di piazza San Marco



Carlo e Diane a Piazza San Marco

Della nostra redazione  
VENEZIA — Tutto come ai vecchi tempi, quando l'Europa era governata da un grappolo di famiglie imparentate tra loro e i cui rampolli, di tanto in tanto, scendevano in Laguna a caccia di legittimazioni intellettuali e di «diversissement» irripetibili: il «diversissement» irripetibile di avilimento reale, il Britannia, si è infilato tra il Lido e il forte del Sannicchiello verso le 9 di ieri mattina sotto un cielo che, grigio com'era, pareva fatto apposta per accompagnare con rigore classico la massa blu del piroscalo; ha volteggiato in canale della Giudecca ed è approdato alla riva dei Sette Martiri, salutato da una piccola ma affezionatissima folla con gesti di simpatia e di ammirazione, nonché dalla irritazione benevola di qualche decina di veneziani che abitano proprio lungo quella riva e che si sono visti stoppare la prospettiva della Laguna dalle grandi fiancate di legno di un panfilo che in verità è una nave romantica e scoscesa come i picchi di Dover. Il motoscafo reale ha portato Carlo e Diana d'Inghilterra fino a quel pezzo di banchina di San Marco compresa tra le due colonne di Marco e di Todaro, lo stesso fondo che dal XIV secolo ha accolto l'arrivo a Venezia di uno sterminato elenco di potenti provenienti da ogni an-

golo del vecchio continente. Grande emozione, ma con discrezione, tra i veneziani, non moltissimi presenti alla cerimonia; sulla linea di una tradizione che non consente al popolo della Laguna (quello stesso che proprio stamattina affronta sotto gli occhi dei due reali d'Inghilterra, la classica Vogalonga) di cedere neppure un grammo di quella cultura orgogliosa ed egocentrica che fa di ogni veneziano il centro dell'universo, il solo cittadino in un mondo popolato di pastori e di contadini. Con qualche robusta eccezione: «Edy, Edy», implorava una matura signora di Castello — uno dei sestieri della città — rivolgendosi a lady Diana, stanca soprattutto di sorridere, mentre stava per entrare in Palazzo Ducale; una gomitata ed una brusca correzione: «Nacché Edy, le ha inteso l'amica coetanea di San Rocco, si chiama Ledi, Ledi Di»; tutto chiaro, quindi, una sorta di Gei Ar, un grazie con gli occhi e di nuovo il grido: «Ledi, Ledi» e poi «Carlo, Carlo, vien qua, fate vediar. Niente: avvolti in gessati e pois, Carlo e Diana non hanno sentito e poi non era il momento delle strette di mano, più tardi. A Venezia non c'erano mai stati anche

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	18
Verona	18
Trieste	10
Venezia	17
Milano	14
Torino	11
Cuneo	7
Genova	12
Bologna	15
Firenze	15
Fino	12
Ancona	16
Perugia	18
Pescara	16
L'Aquila n.p. n.p.	
Roma U.	9
Roma F.	10
Comiso	17
Bari	12
Napoli	13
Potenza	8
S.M.L.	15
Reggio C.	14
Messina	16
Palermo	15
Catania	11
Alghero	17
Cagliari	10

SITUAZIONE: l'Italia è interessata essenzialmente da una circolazione di aria di origine atlantica moderatamente umida ed instabile. In senso a queste correnti umide si muovono perturbazioni che da nord-ovest si spostano verso sud-est interessando principalmente le regioni settentrionali e parte di quelle centrali.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni che si estenderanno del settore occidentale verso quello orientale. Sull'Italia centrale condizioni di tempo variabile; si avranno schiarite più ampie sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna mentre si avrà un'attività nuvolosa più consistente sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali tempo sostanzialmente buono con scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno. La temperatura senza variazioni notevoli al nord e al centro ma con valori leggermente inferiori alle norme stagionali; in leggero aumento sulle regioni meridionali.

Toni Jop

### ...intanto a Londra 2 intruse in casa

LONDRA — Mentre la Britannia veleggiava — si fa per dire — verso l'attracco di San Marco, il palazzo londinese dei principi di Galles subiva una nave romantica e scoscesa come i picchi di Dover. Il motoscafo reale ha portato Carlo e Diana d'Inghilterra fino a quel pezzo di banchina di San Marco compresa tra le due colonne di Marco e di Todaro, lo stesso fondo che dal XIV secolo ha accolto l'arrivo a Venezia di uno sterminato elenco di potenti provenienti da ogni an-

mercoledì scorso. Vi erano arrivate entrando — pare — da una finestra sul giardino lasciata aperta ed eludendo i sofisticati sistemi d'allarme (con impiego persino di laser) rafforzati tre anni fa dopo l'incresciosa incursione di un giovane fin nella stanza da letto della regina, a Buckingham Palace. Nella residenza «violata» nei giorni scorsi, invece — Kensington Palace — abitano normalmente, oltre a Carlo e Diana, la principessa Margaret, i duchi di Gloucester, i principi di Kent e altri familiari di Elisabetta II d'Inghilterra